

Tre anni di vita del «Gruppo di lavoro transfrontaliero Scuola dell'infanzia»: quasi un diario di bordo

di Pinuccia Busnelli**

Il termine *transfrontaliero* evoca immagini di sbarramenti, blocchi o limiti da superare, raffigurazioni che ben si adattano anche a questa esperienza triennale di lavoro che si è caratterizzata come un preciso *percorso a tappe*.

Quale primo limite da oltrepassare si è subito rivelata la mancata conoscenza dei soggetti e delle realtà in campo. Ha avuto così inizio un momento esplorativo/narrativo, in cui le insegnanti hanno raccontato il loro *fare quotidiano* e la loro scuola. In un gioco spesso incalzante di «mi dici, ti dico», si è andato delineando un quadro, forse un po' impressionista, delle due realtà scolastiche, quella di area comasca e quella di area ticinese, così come sono vissute dalle insegnanti che vi operano.

Da qui ha preso avvio la seconda tappa del percorso, sollecitata dal bisogno di conoscere l'aspetto più oggettivo della scuola: la normativa, le strutture, l'organizzazione. È stato il momento del confronto fra le due realtà scolastiche attraverso l'analisi comparata di *documenti ufficiali*.

E a questo punto molte barriere sono cadute: è emerso un sostanziale accordo sia di impostazione pedagogica e metodologica, sia di scelta di obiettivi da perseguire, sia di buone pratiche didattico-educative. È stato allora possibile



2004) le insegnanti hanno espresso il desiderio di sperimentare un progetto educativo nella propria sezione di scuola dell'infanzia, con i propri allievi, attenendosi però a due programmazioni diverse: una ticinese e una italiana. Anche le aree di riferimento erano diverse: in Italia si sperimentava in ambito linguistico e in Ticino si faceva riferimento alla dimensione matematica. Unico aspetto che accomunava le aspettative di tutte le insegnanti era la volontà di conoscersi, ma implicate nel proprio territorio, nel proprio ambiente e con la propria sezione. Si sono dunque organizzate delle visite incrociate sia nelle scuole italiane sia in quelle ticinesi.

L'anno scolastico 2003-2004 è stato molto importante per la conoscenza reciproca e per scoprire realmente ciò che accomuna le due realtà: la voce dei bambini nella centralità del processo di insegnamento-apprendimento.

Questi due anni scolastici hanno aperto significativi canali di conoscenza, di collaborazione e di rispetto reciproco. Come dice Loris Malaguzzi ne «I cento linguaggi dei bambini», «iniziare un progetto significa in qualche modo avere già dentro, come adulti, la consapevolezza di quello che si fa e che potrà accadere, il che vuol dire premunire già di molte attese gli adulti. Attese che in parte verranno deluse, in parte verranno ingigantite, demolite,

ritrovate, perdute o rincorse nel viaggio che i bambini faranno[...]».

Al terzo anno di esperienza comune le docenti erano pronte per iniziare un viaggio condiviso sia nei contenuti, sia nelle modalità d'intervento in sezione, da sperimentare ognuno nel suo territorio. È stata scelta quale area di riferimento quella percettiva psicomotoria e, quale target, i bambini del II livello. La programmazione era aperta, flessibile, coerente con lo sviluppo del bambino e capace di sollecitare tutte le sue potenzialità.

L'esperienza prevedeva ancora delle visite incrociate che davano spessore e contenuto all'attività svolta e gli spunti su cui impostare gli incontri di discussione.

«Ho trovato molto più stimolante l'impostazione di lavoro di questo anno scolastico, non tanto per l'argomento, ma per il contatto e lo scambio avuto con le colleghe italiane. Lavorando allo stesso progetto, infatti, le opinioni, le idee, lo sviluppo del percorso educativo – seppure fatto in contesti diversi – ha contribuito a creare spunti di discussione e di riflessione molto interessanti» (considerazione di una docente ticinese).

L'esperienza ha conosciuto un continuo crescendo ed ha assunto un sempre maggiore spessore rispetto ai contenuti discussi con le insegnanti. Il cambiamento di approccio da parte di

tutte le componenti del gruppo ha sicuramente favorito uno scambio costruttivo e formativo tra le docenti che ha dato loro la motivazione a continuare. Siamo ora al quarto anno d'esperienza e l'entusiasmo e la motivazione sono sicuramente aumentati.

Contemporaneamente alla progettazione di un nuovo percorso educativo da svolgere nelle scuole, abbiamo proposto alle insegnanti di far conoscere al territorio le esperienze di scambio vissute, in modo che il loro lavoro potesse essere valorizzato ulteriormente e potesse essere un possibile punto di partenza per la realizzazione di altri progetti. L'idea è stata accolta in modo positivo ed ha portato a ideare una mostra di progetti educativi svolti nelle scuole dell'infanzia del Canton Ticino e nella Provincia di Como negli anni scolastici 2003-2004 e 2004-2005, che avrà luogo nel corso dell'anno 2006: «Un progetto di scambio transfrontaliero».

* Ispettrice delle scuole comunali

I lavori realizzati dal gruppo «Scuole dell'infanzia comasche e ticinesi» saranno esposti all'Alta Scuola Pedagogica di Locarno dal 25 gennaio al 24 febbraio 2006.

L'inaugurazione della mostra si terrà mercoledì 25 gennaio 2006, alle ore 15.00 nell'Aula A120 dell'ASP.

Tre anni di vita del «Gruppo di lavoro transfrontaliero Scuola dell'infanzia»: quasi un diario di bordo

passare dall'analisi alla proposta: al termine del primo anno di lavoro l'ipotesi operativa è sfociata nella stesura di un progetto didattico da condividere.

Le proposte avevano due diverse caratterizzazioni: uno sviluppo di tipo logico-matematico quella ticinese e un evidente approfondimento linguistico-espressivo quella italiana.

Dopo la pausa estiva ha avuto inizio il secondo round. Sia pur con una diversa organizzazione, si è proceduto lungo il percorso delineato, in vista dell'attuazione di un progetto didattico. Sono state coinvolte tre scuole dell'infanzia italiane (Cantù-Fecchio, Salita Cappuccini e Tavernola) e tre scuole ticinesi (Bellinzona, Melano e Stabio). Compito delle insegnanti tradurre la teoria in buona pratica didattica: sono nati perciò due gruppi di lavoro per l'attuazione di due distinti progetti: «Il pollaio di zia Alice» nelle scuole ticinesi e «La mano della strega» nelle scuole comasche.

Denominatore comune la concezione dell'apprendimento come costruzione di conoscenze, come continua ristrutturazione del sapere in un percorso che va dalla concettualizzazione spontanea a quella sistematica, basata sui simboli dei saperi e dei linguaggi.

In quest'ottica si sono concordate modalità di rilevazione, iniziale e finale, per la certificazione degli apprendimenti, si è stesa la programmazione di tutti gli interventi didattici e si sono individuate le modalità di documentazione.

Durante l'attuazione dei progetti sono stati organizzati scambi tra le docenti che, in questo modo, hanno potuto osservare luoghi e modalità di insegnamento.

I materiali prodotti sono interessantissimi, non solo come documentazione pienamente godibile, ma anche come indicatori di alcune specificità delle due realtà su cui varrebbe la pena di riflettere.

La valutazione dell'esperienza da parte delle docenti coinvolte è stata molto positiva e ha avuto come conseguenza diretta la proposta di continuarla impostando, questa volta, un unico progetto didattico da attuare sia in Italia sia in Ticino.

Ed è ciò che è stato fatto durante il terzo anno di attività: in autunno, le insegnanti delle tre scuole comasche e delle tre scuole ticinesi (dove Novazzano ha sostituito Stabio) hanno concordato un progetto denominato «Il gioco delle impronte», rivolto ai bambini del primo anno della scuola dell'infanzia. Le docenti stesse lo hanno definito «un intervento mirato a sviluppare un atteggiamento scientifico nei

confronti delle cose, attraverso un percorso che favorisca il passaggio da una conoscenza spontanea (a carattere prevalentemente sensoriale) ad una prima forma di conoscenza organizzata, nella quale le percezioni sensoriali vengono simbolizzate attraverso i vari linguaggi».

Anche in questo terzo anno, in fase di attuazione del progetto si sono rinnovate le visite-scambio.

Il lavoro ha prodotto una documentazione molto ricca che si è avvalsa anche di supporti multimediali, a conferma di una precisa attenzione alle modalità di apprendimento dei bambini di questa fascia di età.

Le insegnanti hanno espresso giudizi nettamente positivi anche per questa esperienza, confermando la loro disponibilità al suo proseguimento.

E la storia continua...

La schematizzazione delle fasi del percorso attuato (conoscenza, analisi oggettiva delle due realtà scolastiche, proposta operativa, attuazione di due distinti progetti didattici, attuazione di un unico progetto condiviso), pur con tutto il grado di perfezionabilità ipotizzabile, ben si presta ad una valutazione positiva circa la sua riproducibilità. E questo non è poco.

Anzitutto non è detto che realtà ritenute vicine siano in grado di intraprendere tout court una collaborazione positiva: ad una analisi attenta, il livello di conoscenza è quasi sempre poco profondo e legato a fattori soggettivi; le modalità espressive, inoltre, assumono spesso i caratteri di codici specialistici, accentuando spesso le differenze o facendo apparire dissimili elementi che, invece, sono tra loro molto somiglianti.

Il condividere esperienze impostate su una base comune, salvaguardando le caratteristiche specifiche delle singole realtà, offre l'opportunità di valorizzare i propri punti di forza ma anche di sostenere le proprie debolezze impossessandosi delle eccellenze altrui. L'aver attuato un unico progetto didattico soltanto dopo due anni di lavoro ha permesso di far emergere elementi di eccellenza di ognuna delle due realtà scolastiche senza produrre un effetto di livellamento sugli standard minimi. La tappa successiva potrà essere costituita dal trasferimento delle eccellenze altrui nel proprio campo.

Ma questa è un'altra storia...

**Coordinatrice didattica Scuola dell'infanzia

